

MS

Cart. 9. 36.

MUSEO CIVICO DEL RISORGIMENTO - BOLOGNA

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO AL DOTTOR

AGAMENNONE ZAPPOLI

BOLOGNESE



BOLOGNA
Tip. della R. Casa di Custodia
1881.

PREFAZIONE

Onore, e sempre, a chi ben meritò della Patria! sia con la potenza del senno, sia con l'opera della mano, con lo slancio del cuore, con la virtù del sacrificio: gloria però e venerazione perenne a chi sull'altare della Patria consacrò non solo le intiere virtù dell'ingegno e del cuore, ma tutto l'essere suo.

AGAMENNONE ZAPPOLI da Bologna è uno di quei martiri italiani che merita più di ogni altro questa apoteosi, perchè più di ogni altro operò e soffrì pel bene del suo Paese. Costante nella religione del pensiero, coltivò le lettere e scrisse, scrisse quel che sentiva, libero come il genio: e le sue opere convergenti sempre ad un punto, brillano sempre di una luce che è lo sviluppo di un concetto incarnato nell'azione, ripetuto sotto forme svariate, assiduamente in lotta col male. Migliorare la condizione delle masse soffrenti, far sentire al popolo la coscienza di se e de' suoi dritti, sospingerlo a civiltà, educarlo a sentimenti di onore, di equità, di patriottismo, di concordia, di amore, di libertà; in una parola, a virtù vera ed attiva; fargli

per così dire, palpare con la mano di ferro la realtà della tirannide onde con quella mano balzarla dal suo trono cruento e schiacciarla nella polve, ecco la santa idea che dominava il ZAPPOLI; a raggiunger la quale non vide inciampi e paure, e dietro cui affaticossi sempre nel fragile cerchio della sua breve esistenza. E siccome anche egli si considerava, anzi era, un elemento soffrente del popolo, così tradusse le miserie, i bisogni, e le passioni di questo, col suo proprio linguaggio; espressivo, ma inelegante, semplice, ma troppo inesatto. Da ciò la incuria e la soverchia correntezza dello stile, da ciò il motivo per cui i suoi dettati poche fiata hanno una veste fiorita ed uno stampo dignitoso. E forse anco, per indocilità di spirito non curando, o non potendo curare l'aristocrazia della lingua, o meglio, la squisitezza filologica, avvezzossi ad esprimere l'idea senza apparato di forma estetica. Nulladimeno sia però, le sue opere meritano di essere conosciute e lette con amore, perchè sono la sintesi di un'anima grandemente italiana.

A tale scopo, pensammo rendere di pubblica ragione questa raccolta de' suoi lavori poetico-letterari; parte de' quali non videro mai la luce e parte non ebbero quella notorietà a cui ambiva il loro autore. E onde meglio raccomandarla ai di lui concittadini, ed ai generosi, credemmo opportuno tracciare ne' seguenti cenni la sua vita, tutta di studio, di martirio, e di amore.

N. N.

CENNI BIOGRAFICI

Entro le mura di Bologna il 5 Aprile 1810 si affacciò alla vita AGAMENNONE per mezzo dei coniugi Settimio Zappoli e Marianna Fabri. Il padre, giurisperito, desiderò percorresse la sua stessa carriera. Mentre iniziavasi nella scienza legale, scoppiò la rivoluzione del 1831; e l'AGAMENNONE, caldo di patrio amore, prese parte attivissima in quella rivolta. In seguito occupossi allo studio di pratica presso l'Avvocato Giuseppe Galletti: compiuto il prescritto tirocinio, chiese essere sottoposto agli esami di libero esercizio; ma ciò gli venne impedito pel tenore di un certificato il quale diceva: « Nulla risulta a carico di AGAMENNONE ZAPPOLI, se non che si è mostrato attaccatissimo sia in fatti che in parole, al Governo liberale. » Ecco il grave motivo che troncò a mezzo al giovane studioso un'onorata carriera e il fiore delle speranze. Questa raffinata barbarie clericale costrinse il ZAPPOLI a torturare il suo ingegno, e chiedere ad esso novelli mezzi di sussistenza. Avendo una speciale inclinazione alla drammatica, pubblicò nel 1832 un saggio sull'arte del recitare il quale

venne dagli intelligenti sommamente apprezzato. Nel 1833 si fece redattore di un foglio periodico intitolato *Annali Teatrali*, ed acquistossi maggior fama in tal genere di letteratura. Però, a secondare il proprio genio e massime per trovare un'occupazione che gli assicurasse onorata esistenza, cercò quindi scritturarsi come poeta comico in una Drammatica Compagnia. Nel 1835 adunque, assunto da una Comica Compagnia nella qualità di poeta, partì con essa alla volta di Padova. Ma che? Mentre stava per toccare gli Stati Austriaci gli si negò il passo, e costretto allora ad abbandonare l'impiego, riedè in Bologna in condizione più triste della prima. Procurò in appresso unirsi ad altra Compagnia che non oltrepassasse gli Stati Pontifici; a tal uopo scritturossi nel 1836 con la Drammatica Società Trenti la quale era diretta per Roma: ma tutto congiurava a danno di questo infelice. Non appena giunto in quella Metropoli, scoppiò ivi il cholera; ed a causa del tremendo flagello, vennero chiusi i Teatri e proibiti tutti i pubblici divertimenti. Allora il ZAPPOLI nuovamente tornò in Bologna ove lo attendevano altre dispiacenze e sevizie. Ripatriato, dopo pochi giorni fu sottoposto dall'instancabile Polizia ad una rigorosa perquisizione domiciliare. Volle fortuna, o l'antiveggenza di esso, che il commissario Zama, malgrado il desiderio e la speranza di servire alle viste crudeli del suo Governo, nulla rinvenisse da comprometterlo. Ad onta di quel risultato, non cessarono in odio al ZAPPOLI la sorveglianza e le persecuzioni perchè sapevasi avere il medesimo scritta un'opera intitolata *Scene storiche di Bologna*, tutta piena di sentimenti patriottici e di pa-

role severe contro la Corte di Roma: ed affinché il manoscritto non vedesse la luce si tentò sequestrarlo, replicando nel 1841 l'inutile perquisizione ed imprigionando l'autore, il quale, dopo pochi giorni di carcere, fu ridonato alla propria famiglia sempre agitata da laceranti paure. La feroce insistenza della Polizia nel perseguirlo, il triste avvenire, diremo così, che ruggiva tremendo sopra di esso e la sua famiglia, il persuasero a spatriare ed a portare il di lui domicilio in Toscana, allora governata meglio che ogni altra parte d'Italia. Nell'Aprile 1842 recatosi con la famiglia a Firenze, strinse colà ben tosto amichevoli relazioni con uomini chiari in ogni maniera di lettere e di scienze. Incoraggiato da quei grandi, compose e diede alle scene il *Dante*, suo primo lavoro drammatico, il quale fu universalmente applaudito ed ebbe eziandio qualche parola di encomio dall'illustre Gio: Battista Niccolini. In seguito venne pure pubblicando il *Bentivoglio*, e la *Virginia Galluzzi*, drammi tolti dalla Storia Bolognese, la *Gratitudine*, un *Episodio* delle guerre di Fiandra, i *Poveri e Ricchi*, drammi d'invenzione, *Ottone*, tragedia, ed il dramma *Salvator Rosa*. Tutti questi componimenti, quantunque non siano capo-lavori di letteratura, pure furono sempre applauditi e replicatamente esposti sulle scene in varie città della Penisola. In Firenze, fino al 1845 il ZAPPOLI gustò le dolcezze de' suoi studi e della pace domestica. I torbidi politici della Romagna riaccessero in lui più vive le fiamme dell'amor patrio, onde lanciò in mezzo anche a quel nuovo sconvolgimento. Cessati, o meglio, soppressi i torbidi, venne tradotto in carcere e sottoposto

a criminale processo. Dichiarato colpevole, fu condannato all'esiglio. Rifuggiatosi in Corsica, attese a pubblicar con la stampa il *Dante*, suo dramma prediletto. La Corsica però, non gli presentando quelle risorse di cui aveva mestieri, lo spinse a cercare altre terre. Si portò a Marsiglia con la speranza di trovare in quella vasta città sufficienti mezzi di guadagno mediante l'insegnamento della lingua e letteratura Italiana. Frattanto Pio Nono ascese al Soglio Pontificio; promulgò l'amnistia generale a tutti gli esuli e detenuti, ed il ZAPPOLI approfittando di quella, dopo tre mesi di dimora in Francia, tornò a rivedere la sua diletta Bologna ove fu accolto con vive dimostrazioni di giubilo, di stima e di affetto. Venne tosto impiegato nella vasta Biblioteca di quella città, l'Archiginnasio, ed in appresso gli affidarono pure la carica di Revisore Teatrale. Acceso dalle speranze che in ogni animo italiano avevano destato i preliminari del Regno di Pio IX, anch'esso, come quasi tutti gli uomini di lettere, si diede ad esaltare le gesta di un Pontefice che sembrava amico del progresso e del bene umanitario. Quindi rivolse le sue cure ad istruire il popolo nei suoi doveri e sacrosanti diritti. Quest'opera filantropica, che fu sempre il concetto dominante della sua vita, gli valse il rancore di molti ricchi e patrizii, i quali uniti al clero, macchinarono dappoi la sua rovina, al clero diciamo, nemico giurato di ogni azione generosa. — Allorquando nell'Agosto 1848 le orde austriache fatte baldanzose pel favore di Pio e per la caduta di alcune città italiane, entrarono in Bologna, ed i cittadini correndo alle armi eroicamente le respinsero, il ZAPPOLI da quel fatto

glorioso trasse un dramma portante per titolo « La cacciata dei Tedeschi da Bologna » e quel dramma potrebbe a ragione chiamarsi improvvisato perchè scritto nello spazio di 24 ore. Succedute nuove mutazioni politiche, occupossi a redigere ed a pubblicare il Giornale, la *Costituente*, e contemporaneamente fu eletto Presidente del Circolo Popolare. Investito di tal carica, la sua principale fatica fu quella di frenare i disordini della plebe bolognese; ed a questo intento, più volte cozzando con inferocite passioni, espose la propria vita a cimenti perigliosi. Tornata Bologna sotto la sferza austriaca ed all'antico clericale dominio, il primo atto di vendetta di quell'ibrido Governo fu l'imprigionamento del ZAPPOLI. Dopo 16 giorni di carcere venne dal Comandante tedesco lasciato in libertà. Stette varii mesi senza esser mai molestato. Monsignor Bedini però, Commissario straordinario delle quattro Legazioni, prete malvagio e rotto ad ogni lordura di vizii, non tardò a dar saggio della sua ferocia coll'ordinare il 15 Febbraio 1850 l'arresto del ZAPPOLI, il quale venne barbaramente eseguito ad onta che si trovasse malconcio di salute per una frequente emottisi dai medici dichiarata di fatalissime conseguenze. Ed allorchè significossi al Governatore militare la crudele ingiustizia di quella seconda carcerazione, egli diede in risposta le seguenti precise parole: « Quando il ZAPPOLI fu messo in carcere la prima volta, all'entrata « degl'Imperiali in Bologna, fu per soddisfazione dell' « l'Austria; ma ora l'ordine parte dal prete ed è assai « peggio. » Mentre il Generale Turen, tedesco, proferiva questa sentenza, Monsignor Bedini ne confermava tutta



la verità coll'ordinare che fosse trascinato l'egro ZAPPOLI nella Rocca d'Imola ove si lasciò 15 giorni. Poi, per comando dello stesso Bedini, fu trasportato al Forte S. Leo, luogo insalubre per tutti e micidiale per un malato di petto. Voleva l'immane prelato perdere il ZAPPOLI, e l'ubicazione di quel Forte favoriva le infami sue voglie. Ma la moglie però del nostro martire, che tutto sacrificato avrebbe onde prolungargli anche di un giorno solo l'esistenza, non trascurò ogni mezzo possibile perchè all'infelice fosse ordinato il cambio di località, ed a fine di raggiungere il generoso intento, usò pur anco minacce disperate. Venne l'ordine finalmente di condurre il ZAPPOLI nella Rocca di Rimini; ed il misero non potendo muoversi dal letto per la grave malattia che lo affliggeva, dovette fermarsi ancora 16 giorni in S. Leo per ricuperare alquanto le forze onde fare il viaggio a cavallo, giacchè le strade che conducono a quel Forte non sono praticabili con le vetture. Quando giunse alla Rocca, ebbe incominciamento il processo; e la Sacra Consulta in quella causa, come in tutte le altre di simil genere, diede luminose prove d'ignoranza, d'ingiustizia e di somma ferocia. La consorte del ZAPPOLI, instancabile nell'adoperarsi a di lui vantaggio, voleva correre a Roma onde procurare almeno la revisione del processo; ma la immanità clericale negò ad essa il passaporto, ed allora la sconsolata donna dovette abbandonare un progetto che le dava qualche speranza di felice successo.

Durante la procedura, fu il ZAPPOLI tradotto dalla Rocca di Rimini a quella d'Imola; e quei continui viaggi

riducendolo a condizioni peggiori di salute, lo costringevano a consumare i tristissimi giorni quasi sempre sul duro guanciaie. Pure, e certamente per ischerno, la Sacra Consulta fece significare al ZAPPOLI per mezzo del Cancelliere d'Imola, se intendeva recarsi in Roma a difendersi nella causa che lo riguardava. A tale domanda, rispose il ZAPPOLI che per la grave di lui malattia desiderava rassegnare alla Sacra Consulta un'apologia da lui stesso dettata, essendogli impossibile sostenere anche quel viaggio. Mentre si attendeva da Roma il permesso al ZAPPOLI di esporre le proprie ragioni in iscritto, venne dalla Sacra Consulta, invece dell'attesa risposta, la sentenza che lo condannava a 20 anni di galera da consumarsi nella Fortezza di Ancona, e che a documento d'infamia qui riportiamo

Oggi Martedì 8 Aprile 1851.

« Il secondo turno del supremo Tribunale della Sacra
« Consulta adunato nelle solite sale dell'Innocenziano Pa-
« lazzo per giudicare la causa Bologna di divulgazione
« di stampe per eccitare e mantenere viva la ribellione ne-
« gli Stati della S. Sede contro il Dottor AGAMENNONE
« ZAPPOLI, e di cooperazione all'insurrezione contro il
« Dottor Guglielmo Cenni.

« Adempite tutte le formule di procedura, intese le
« conclusioni fiscali e le deduzioni del difensore, ha di-
« chiarato e dichiara che consta in genere la sedizione
« ed insurrezione contro il Sovrano legittimo degli Stati

« della Santa Sede, e che in ispecie ne fu ed è colpe-
« vole il suddetto Dottor AGAMENNONE ZAPPOLI maggiore
« di età con la qualità di complice, e perciò in applica-
« zione degli articoli 84 e 13 dell' Editto penale lo ha
« condannato e condanna ad anni 20 di galera da de-
« correre a forma dell' articolo 29.

« Quale condanna ha avuto luogo perchè è constata-
« to dagli Atti che il Dottor AGAMENNONE ZAPPOLI es-
« sendo stato degli amnistiati del 1846, ed avendo e-
« messa la dichiarazione di fedeltà prescritta dal Ponti-
« ficio Governo non poteva godere dell' altra amnistia
« del 18 Settembre 1849.

STEFANO ROSSI *Presidente*

L. COLOMBO

P. PAOLINI

A. NEGRONI

A. SEBILIA

L. FIORANI.

Per estratto conforme all' originale

Il Cancelliere

AD. EVANGELISTA.

Intanto il misero infermo peggiorava in salute, e per-
ciò dovettero i sicarii pontificii abbandonare la idea di
farlo tradurre nella fortezza di Ancona a tenore della
pronunciata sentenza. La di lui moglie struggendosi in
lagrime per la crudeltà del giudizio, tentò con ogni pre-
mura ottenere almeno che fosse tradotto nell' ospedale
carcerario. A tal uopo, portossi unitamente alla figlia,
dal Cardinal Baluffi, Vescovo d' Imola, ed espose l' one-

sta domanda. Questo vitupero del Santuario, dopo una
litanìa di abbiettissime contumelie, chiuse gli oltraggi col
respingere ambedue le donne villanamente e col dir lo-
ro che si maravigliava assai come uno straniero, inten-
deva il codardo, non cittadino d' Imola, avesse ardito pro-
curare l' entrata in quell' ospedale. I ministri, che si chia-
mano dell' Evangelio, negarono al ZAPPOLI ciò che han-
no sempre concesso e concedono a coloro che s' industria-
no a derubare l' altrui ed a giocar di pugnale nelle stra-
de!! — In vista della precaria esistenza del detenuto, la
quale tremendamente precipitava al suo fine, si chiese
in appresso che venisse almeno commutata la pena del-
la galera coll' esiglio. Dietro questa ultima domanda, e
dopo essersi bene accertato che l' infelice aveva pochi
mesi di vita, il Vicario di Cristo per eccesso, al solito,
di Sovrana clemenza, accordava la chiesta commutazione
di pena condannandolo a 20 anni d' esiglio fuori d' Ita-
lia, come apparisce dal seguente verbale:

STATO PONTIFICIO

DELEGAZIONE AULICA DI RAVENNA

GOVERNO DISTRETTUALE D' IMOLA

Oggi 24 Febbraio 1852

Fatto estrarre dalle Carceri di questa Rocca il dete-
nuto Dottor Agamennone Zappoli di Bologna condannato
dal supremo Tribunale della Sacra Consulta a 20 anni
di Galera per delitto d' indole politica, e comparso avanti
S. S. Ill.ma e a me Cancelliere, gli si è notificato che la
Santità di nostro Signore annuendo all' istanza umiliata

dalla di lui moglie e dalla figlia, per tratto di somma clemenza si è degnato di commutare la inflittagli pena di 20 di galera in altrettanti anni d'esiglio fuori d'Italia. A tale notifica lo stesso Dottor Zappoli ha dichiarato e dichiara di accettare come accetta, la graziosa commutazione della galera in esiglio coll'obbligo di rimanere fuori dell'Italia, e di non riporvi piede se non dopo consumato il tempo di vent'anni assoggettandosi a quelle misure precauzionali di Polizia vincolate da comminatoria penale che si reputeranno del caso. Allora S. S. Ill:ma il Governatore Distrettuale usando delle facoltà contenute nel Verbale Delegatizio Dispaccio, ha ordinato ed ordina che il ripetuto Dottor Agamennone Zappoli sia dimesso dalle Carceri e posto in libertà, facendogli col mio mezzo e alla presenza dei sottoscritti testimoni formale intimazione che non partendo dallo Stato Pontificio e dall'Italia entro giorni dieci, o ritornandovi innanzi alla decorrenza dei vent'anni, egli decada dalla grazia Sovrana e debba subire la pena che tornerebbe a rivivere, abilitandolo di eseguire il viaggio a riprese, e di tenere la via di terra atteso lo stato di sua salute.

Letto il presente atto è stato dal ridetto Dottor Zappoli ben compreso e firmato insieme ai testimoni, a S. S. Ill:ma e da me

Domenico Mancurti
Giuseppe Guatteri Testimonio
Basilio Brunori Tomasi Governatore
I. Contolo Com. Sos. Distr.

Ad esecuzione di detta Sentenza, il ZAPPOLI si mise tosto in cammino. Giunto in Bologna, aumentò il di lui male; per cui i medici dichiararono che assolutamente non era in caso di progredire il viaggio. Dopo 14 giorni di riposo in quella Città che lo vide nascere, parti alla volta del Piemonte essendogli stato assegnato l'itinerario. Affranto dalla malattia e dai patimenti del carcere, dolente per le fallite speranze, quasi coi piè nella fossa, pervenne in Piemonte; e quivi, avuta fraterna accoglienza, ricuperava un poco di salute e chiamava presso di se la famiglia colla lusinga di vivere ancora qualche anno. Nelle sue care illusioni antivedeva non lontano un avvenire felice per la misera Italia; diceva vicina e finale la soluzione della gran lite che da tanti secoli agitava la Penisola; parlava del suo ritorno in Bologna tripudiante e sicuro... Ma oh Dio! ben presto il vento della morte si portò tutte le sue illusioni, non che le speranze. Logorate di troppo le sue forze vitali, per tirannia di uomini e di fato, infra le braccia della desolata consorte e figlia, su la Ligure riviera di levante, in Nervi, all'alba del 22 Gennaio 1853 che lieta lo aspettava, rese tranquillamente l'ultimo saluto — Così addormentossi nel sonno dell'eterna pace quell'anima stanca dei conflitti terreni.

Un mese prima di soccombere al morbo letale, sorrise alla morte come ad un genio benefico, e s'immaginando già nelle sue braccia, che mai respingono indietro, scrisse il seguente epitaffio:

COPRE QUESTA PIETRA
AGAMENNONE ZAPPOLI BOLOGNESE

DOTTORE IN AMBE LE LEGGI

NON SEPPE CHE FOSSE ODIO
NON FECE MALE AD ALCUNO
AMÒ L' ITALIA SOVRA A TUTTO
E
PER TUTTA LA VITA TUTTO PER ESSA SACRIFICÒ

GIACQUE VITTIMA
DELLA CLERICA ROMANA VENDETTA
IL GIORNO

LA MOGLIE DI LUI
CHE GLI FU ANGELO CONSOLATORE
FINO AGLI ESTREMI
E L' UNICA FIGLIA
INCONSOLABILI
QUESTA PIETRA

POSERO



RCA 8286